

Gazzetta del Sud 23 Novembre 2021

Il TdL su Sparacio: sequestrare anche il “Ritrovo dello Stretto”

Cambia ancora una volta lo scenario per l'operazione antimafia “Provinciale”, in questo caso per Stefania Sparacio, figlia del boss di Fondo Pugliatti Salvatore Sparacio, che è accusata di intestazione fittizia di beni riconducibili al padre. Rispetto alla prima valutazione del gip che aveva emesso la misura, la Distrettuale antimafia aveva presentato ricorso davanti al Riesame chiedendo sostanzialmente due cose, ovvero che al reato contestato alla Sparacio fosse associata l'aggravante mafiosa, e che fosse sottoposto a sequestro preventivo anche “Il Ritrovo dello Stretto”, che era a lei riconducibile.

I giudici del collegio presieduto da Massimiliano Micali accogliendo le argomentazioni della Procura hanno accolto entrambe le richieste: hanno riqualificato il reato a carico di Stefania Sparacio con la contestazione anche dell'aggravante mafiosa, e poi hanno disposto il sequestro preventivo anche del locale “Ritrovo dello Stretto” di viale della Libertà.

Scrivono tra l'altro i giudici del Riesame: «Sparacio Salvatore, quindi, come ormai acclarato con pronuncia incidentale cautelare divenuta definitiva, lungi dall'essere un semplice partecipe dell'organismo associativo facente capo a Lo Duca Giovanni, è da ritenersi soggetto al vertice di altro sodalizio mafioso operante nella medesima zona di Provinciale... ciò offre una chiave di lettura diversa rispetto ai plurimi delitti di intestazione fittizia a lui contestati nell'originaria rubrica in concorso con gli altri sodali, già oggetto di titolo cautelare a carico del predetto Sparacio, quantunque anche in relazione ad essi la non condivisa impostazione seguita dal Gip lo abbia indotto a non riconoscere la contestata aggravante di cui all'art. 416 bis 1 c.p.».

E quindi, scrivono ancora i giudici «... non può porsi in dubbio, con la stessa valenza gravemente indiziaria, che anche l'intestazione fittizia dei locali in capo alla figlia Sparacio Stefania rispondesse alla stessa logica elusiva volta a schermare tali beni di fronte alla possibilità di essere attinti da misure ablative di prevenzione, così accrescendo le potenzialità economiche della capeggiata congrega da cui peraltro provenivano le risorse impiegate per il loro acquisto».

Nuccio Anselmo